

RIUNIONE MINISTERIALE INFORMALE SU “LA COESIONE TERRITORIALE”

Rotterdam, 29 novembre 2004

Intervento dell’Onorevole Gianfranco MICCICHÈ

Viceministro dell’Economia e delle Finanze, ITALIA

CAPACITÀ DI INNOVAZIONE REGIONALE E SVILUPPO

La Presidenza Olandese, che ringrazio per l’organizzazione di questa riunione, è stata, a mio avviso, lungimirante, nel decidere di riaprire la discussione sugli aspetti territoriali della politica di coesione che, negli anni ’90, aveva condotto alla definizione di un documento comune di strategia sullo sviluppo del territorio europeo, condiviso anche dalla Commissione.

Credo, infatti, sia molto utile oggi scambiare le nostre nuove esperienze, per valutare l’importanza della politica di “coesione territoriale” e, quindi, identificare il modo migliore per inquadrarla all’interno delle politiche di sviluppo della nuova Europa, specialmente adesso che il Trattato Costituzionale ne ha riconosciuto una sua specifica importanza.

L’esperienza italiana mi porta a dire che sarebbe un grave errore, però, interpretare la “coesione territoriale” come una finalità a sé stante, separata dalla coesione economica e sociale.

In Italia esistono enormi diversità di tipo culturale, di paesaggio, di tradizioni e se volete anche umane e sociali. Questa diversificazione rappresenta una opportunità sulla quale il mio Paese ha costruito le sue fortune. Lo ha fatto, nel Nord-Est e nel Centro, perché non si è comportato come l’anziano ereditario che resta fermo, seduto sulle sue ricchezze, ma ha invece continuamente innovato: agglomerazioni, coalizioni di piccoli e medi imprenditori hanno innovato i prodotti e i modi di produrre, hanno conquistato nicchie ricche di mercato, anche nei settori avanzati, hanno utilizzato accortamente le risorse naturali e culturali per attrarre turismo migliorando la qualità della vita e dello sviluppo economico e sociale.

Ora l’Italia vive una doppia sfida: nel Nord, Nord-Est e Centro i distretti produttivi devono rispondere alla sfida generata dai nuovi competitori, altrettanto innovativi, che si presentano sul mercato internazionale; nel Sud stiamo vivendo, invece, una grande opportunità, quella di sfruttare finalmente le risorse rese inutilizzate da quaranta anni di politiche assistenziali.

In entrambi i casi molto può venire da una nuova politica regionale fatta di progetti territoriali, come quelli che la politica di coesione europea consente di realizzare.

E' per questo che in Italia abbiamo individuato nuovi metodi di integrazione dei singoli territori con le politiche di sviluppo nazionali e con la politica di coesione europea. Ogni area del Paese ha oggi gli strumenti per integrarsi perfettamente con gli assi portanti della politica di coesione: dall'asse ambientale a quello culturale, a quello dei servizi. In alcuni casi, addirittura, con il coinvolgimento dei singoli territori nella individuazione delle priorità infrastrutturali.

Nella programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006 abbiamo creato, ad esempio, un asse prioritario "città", presente in tutti i programmi operativi delle regioni meridionali, mentre abbiamo promosso specifici progetti di sviluppo locale integrato, attuati mediante singoli e diversi accordi territoriali. Certamente è stato un importante e, se volete, anche faticoso lavoro di coordinamento, svolto dal Ministero dell'Economia per orientare e raccordare l'azione delle Amministrazioni centrali, delle Autorità regionali e degli Enti locali.

E' spettato a noi proporre la scelta di allontanarsi definitivamente dalle politiche assistenziali e assumere la decisione di agire in partenariato tra le varie Amministrazioni. E' spettato a noi il compito di indirizzo, seppure condiviso, così come spetta a noi il compito di monitoraggio e controllo. Ma la nostra esperienza ci dice che il successo ottenuto è stato proprio il risultato del coinvolgimento e delle scelte condivise. Sinceramente non riuscirei ad immaginare il successo collettivo della politica di coesione se ognuna delle politiche settoriali che la interpretano fosse indipendente dall'altra, senza un coordinamento delle stesse e il coinvolgimento dei singoli attori.

I risultati stanno arrivando: alcuni primi esempi sono raccolti nel catalogo "Progetti per lo sviluppo"¹ che è stato distribuito.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su tre esempi concreti:

- a Pozzuoli, città situata a nord di Napoli, esiste una vasta area che unisce una straordinaria attività vulcanica con reperti archeologici e architettonici di grandissimo pregio: abbandonata per lungotempo, è ora oggetto di un vasto intervento (per 73 milioni di euro di spesa prevista), che non solo

¹ "Progetti per lo sviluppo"-primo catalogo di infrastrutture e servizi pubblici realizzati o in fase di realizzazione al Sud, a cura del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, Ministero dell'Economia e Finanza, Roma, aprile 2003

renderà accessibili i luoghi, ma consentirà che essi diventino , entro la fine del 2008, un centro di attrazione per mezzo milione di visitatori all'anno.

- la Sardegna, pure separata dal resto del territorio italiano, può avere, come altri territori remoti, la sua carta di sviluppo nella ricerca e nella società dell'informazione. Un progetto concreto in questo senso è lo sviluppo del parco tecnologico POLARIS, articolato in quattro poli, ognuno dei quali specializzato in un settore di alta innovazione (neurofarmacologia, information technology, biotecnologia, bioinformatica), per ognuno dei quali si sta formando un'agglomerazione industriale di piccola e media impresa.
- Il progetto "Sensi contemporanei" sta avendo uno straordinario successo. Grazie ad esso le esperienze di avanguardia nell'arte e nell'architettura contemporanee, proposte dalla "Biennale di Venezia", sono state portate nelle regioni del Mezzogiorno, diventando il fulcro per una serie di interventi locali di promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea, di ricerca e formazione, di sviluppo di inediti itinerari culturali, che hanno reso evidente come la cultura possa favorire l'innovazione regionale e promuovere lo sviluppo economico, sociale e territoriale.

La cooperazione è certamente un fattore di innovazione regionale e di sviluppo. In Italia la cooperazione e l'apertura internazionale sono stati ingredienti essenziali nello sviluppo del Centro Nord. Il Sud sta ora appropriandosi di questi strumenti, anche per valorizzare le sue potenzialità verso i paesi vicini (Mediterraneo e Balcani).

I nuovi Regolamenti ora in discussione hanno incardinato la cooperazione nella politica di coesione, come obiettivo che concorre a raggiungere gli obiettivi di Lisbona e Goteborg, ma anche come fattore di convergenza e competitività regionale, nei singoli programmi regionali.

Per ottenere un reale valore aggiunto in termini di coesione bisogna però che la cooperazione vada oltre i limiti definiti dall'iniziativa comunitaria Interreg che, per ben quindici anni, ha consentito di sperimentare le diverse forme possibili di cooperazione regionale.

La cooperazione sostenuta dalla politica di coesione, perciò, deve produrre risultati concreti e misurabili, al di là del semplice scambio di esperienze e della costruzione di scenari astratti. Bisogna promuovere lo sviluppo di grandi progetti innovativi che integrano e strutturano i territori (come i corridoi TEN, le reti per lo sviluppo dell'innovazione e quelle per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali).

Per questo anche l'obiettivo per la cooperazione deve essere considerato dai Quadri nazionali strategici previsti dalle nuove proposte regolamentari per il periodo 2007-2013. Solo in questo modo sarà possibile garantire che i

programmi di cooperazione siano sostenuti dalle politiche nazionali e regionali e siano con esse coerenti.

In conclusione è la politica di coesione, con le sue regole comuni e le sue risorse, se realmente addizionali, che assicura la maggiore visibilità ed efficacia alla politica territoriale.